Udine, 17 Dicembre 1916 — Anno I. N 37.

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

UDINE 17 DIC. 1916 — PROCURA DEL RE

Guerra e musica.

L'on. Barzilai ha detto bene: l'Italia deve mettersi la maschera di guerra; e bene ha detto il generale Cadorna: l'Italia deve vestire buoni costumi.

Non vorremmo però si esagerasse e la maschera significasse soffocazione, e i costumi diventassero il saio di San Francesco.

Perchè mentre si combatte la buona guerra per affrancare i popoli dall'egemonia feudale e militaresca teutonica, si combatte anche un'altra guerra per l'egemonia artistica che varie nazioni tentano di strappare all'Italia: la Germania in prima linea.

I teatri del Nord America sono caduti nelle mani dei tedeschi perchè il governo del Kaiser e il Comando supremo, con una elasticità cerebrale ed una praticità che noi non abbiamo ancora mostrato di possedere, hanno ordinato a tutti i cantanti tedeschi, ai direttori e professori d'orchestra, di rimanere al loro posto — nei teatri americani — distaccati in servizi di guerra.

E poichè tale provvedimento non è stato preso per gli artisti italiani, i tedeschi son rimasti padroni del campo.

V'ha di più. In Germania tutti gli uomini di qualche levatura — il patrimonio intellettuale della nazione — sono tenuti in seconda linea ed agli artisti si è continuato a mantenere il posto nei teatri di corte, municipali e privati.

Qualche cosa di simile hanno fatto anche i francesi (lo si è visto per la *tournèe* recente nella quale anche in Italia, hanno figurato soldati musicisti e cantanti) sempre all'intento non solo di evitare la decadenza del teatro proprio, ma di approfittare della guerra per tentarne l'incremento contro i più fortunati concorrenti.

E poichè questi fortunati concorrenti — almeno pel teatro d'opera — sono gli italiani, vien fatto di domandare come provveda il governo ad evitare che il posto così gloriosamente tenuto nel mondo dalla musica italiana venga conquistato da altri.

Certo finora governo ed enti hanno fatto ben poco per evitare simile iattura.

I grandi teatri — o taluni di essi — resteranno chiusi; gli artisti, compresi i maggiori, sono stati chiamati alle armi per esser messi a fare gli scritturali a guardare una sala d'aspetto ferroviaria; le facilitazioni e i sussidi che la classe così duramente provata e costretta all'inazione ha chiesto mercè le sue rappresentanze, sono ancora attesi e la stagione di carnovale incalza, e così la fiamma che va languendo nel suo naturale focolare non avrà certo calore da irradiare alla periferia straniera.

L'abbiamo detto altra volta e lo ripetiamo. Non si tratta semplicemente di un godimento per quanto nobilissimo — che si sottrae al pubblico; non soltanto di una gloria nostra ingente e di un ricco prodotto di esportazione che l'Italia non deve mettere a repentaglio neppur temporaneamente. Il temporaneo può diventar definitivo.

Guido Podrecca.

N. d. R. — Pubblichiamo volentieri lo scritto dell'antico amico Guido Podrecca, che certamente è il socialista più autentico e maggiore che vanti il nostro Friuli, il quale per sua fortuna non è mai stato nelle buone grazie di quei quattro istrioncelli ufficialissimi nostrani che hanno avuta la pretesa di guidare il movimento socialista e l'organizzazione dei beati stipendi, della nostra provincia, mentre per noi fù e lo sarà sempre il compagno dotto e autorevole, al quale auguriame di rientrare in parlamento magari rappresentando un collegio del Friuli redento.

Però a leggere il suo scritto «Guerra e Musica» dobbiamo confessare che si siamo strofinati gli occhi più volte.

Come! Guido Podrecca che come noi, e come tutto il Partito Socialista Riformista, muove un'instancabile campagna contro gli imboscati, sostiene una tesi che serve a tramutare il **teatro** in **bosco**, per il solo fine di salvare l'Arte della musica e del canto!

Bisognerebbe pensare che Euterpe avesse allora il diritto a un privilegio sulle altre deità che sovraintendono al culto dell'arte.

Disquisizioni bellissime queste pei filosofi. Ma siamo in tempi di guerra e con le granate, coi 305 c'è poco da discutere.

C'è da osservare poi al buon «Guidon Salvadi» che se gli artisti germanici sono rimasti in America, non sono rimasti perchè il suo governo li ha colà pensatamente rilasciati, ma perchè essi si sono resi altrettanti disertori, il che significa che gli artisti italiani sono più patriotti dei germanici. Appena l'Italia dichiarò la guerra all'Austria gli artisti italiani all'estero accorsero alle armi.

Onore e gloria ad essi,

La germania è una nazione militarista per eccellenza, altrimenti il mondiale macello non si sarebbe scatenato.

Come tale rispetta l'arte, come rispetta i trattati, i diritti delle genti, le ragioni d'umanità e di civiltà, perchè il militarismo non trova che la ragion delle sue discipline che nella brutalità della forza.

Se così non fosse, non sarebbe esso un avanzo dei tempi più, (o men) barbari.

Per queste considerazioni non si può applaudire alla tesi dell'ottimo Podrecca, (e vuolsi magari, futuro deputato pel collegio di Monfalcone) anche perchè se si vuol conservare gli artisti di canto e musica all'arte, con ciò non si ha salvato che una quantità massima del grande macchinario artistico umano del quale l'Italia ha il primato nel mondo, e precisamente quella quantità composta di vociatori e strimpellatori, i quali in fondo, non sanno produrre che **note**, d'un valore più limitato di quello delle note di cambio, mentre gli scultori, i pittori, i cesellatori, i poeti ecc. ecc. possono dare all'arte della patria la fama mondiale, e all'arte della guerra, simboli, allegorie, critica contro le quali ogni **censura** è impotente.

LA MOZIONE TEDESCA.

La tesi della pace germanica, respinta la mozione relativa, ha trovato sede di svolgimento nella discussione generale, oratori: l'on. Enrico Ferri con un insignificante discorso, i due maggiori avvocati del *Pus*, gli on. Treves e Modigliani, elegante sportista di sofismi il primo, leguleio di dozzinale abilità il secondo. Ma peccato che i due valenti avvocati, perorando la causa della pace che la Germania va cercando con la morte nell'anima, non ci abbiano rivelato il mistero della tesi centrale di quella pace: l'identità di aspirazioni delle due maggiori antagoniste nel conflitto europeo, identità che solo l'intervento d'una terza personalità proposta dai deputati del *Pus* italiano potrebbe convertire nel benefizio d'una pace giusta e durevole.

Fermarsi a commentare punto per punto i sofismi e le trovate dei due avvocati del socialismo cosidetto italiano? Non ne vale la pena. Si tratta della ricucinatura dei vecchi argomenti, conditi delle nuove salse che il corso degli avvenimenti suggerisce; e non v'è nulla di nuovo. Ed essi lo sano bene, ma perseverano nella ripetizione con lena sempre rinnovata, assistiti ancora dalla speranza che le difficoltà della situazione possano un bel giorno indurre la nazione a deporre le armi e proclamare essi i salvatori del paese e dell'umanità dalla rovina.

Vane speranze! E forse è per questa vaga subcoscienza che gli avvocati della pace tedesca amano sempre librarsi nei cieli della filosofia della storia, evitando la terra nella quale vivono; perchè essi, nella profusione delle più arbitrarie asserzioni per convalidare la tesi della pace germanica, la sola pace di cui oggi si possa con logica ed onestà parlare, si dimenticano sempre di dirci quale sorte vorrebbero riserbare a questo paese che si chiama Italia, del quale essi parlano la lingua e sono rappresentanti!

Sugli imboscati.

Riflessioni ed appunti.

Un pericolo morale gravissimo rappresentano gli imboscati, perchè essi sono accaniti diffamatori della guerra e instancabili propagandisti della pace ad ogni costo.

E si capisce.

Il supremo ideale dell'imboscato è «salvar la pelle». Questo ideale egli colloca al disopra della Patria, della Giustizia, della Libertà, di tutto.

Quindi l'imboscato tiene a chè la guerra *finisca presto*, in qualunque modo, magari con la cessione del Lombardo-Veneto all'Austria, perchè sin che la guerra dura, non si sa mai, un cataclisma qualunque potrebbe sbalestrarlo al fronte dove la sua preziosissima carcassa rischierebbe di deteriorarsi.

E allora costoro si fanno propagandisti della «pace rapida» e i propalatori di notizie pessimiste.

— Le cose vanno male, qui non si finisce più, bisognerebbe che il governo la capisse, tanto ormai si vede che è impossibile vincere!

Si pensi quale effetto deleterio produce il diffondersi di simili giudizi, quando partono da gente che veste la divisa e che per il fatto di ricoprire la carica di piantone o di scritturale presso qualche comando riesce a far credere, specialmente negli strati meno evoluti del popolo, di essere in possesso di chi sa quali segreti militari!

Al fronte, al fronte!

Ma, si potrebbe dire: una volta tra le file costoro continueranno la loro propaganda deleteria.

Niente, niente.

Prima di tutto l'ambiente trasforma e riduce e poi lassù con la disciplina si scherza meno che nelle retrovie e certe manifestazioni sono rapidamente raggiunte ed efficacemente represse.

Anormale ed ingiusto è il trattamento che viene usato agli impiegati dei pubblici uffici.

Anzitutto non si sono stabiliti criteri precisi chiari ed uguali, ma si è finito col rimettersene al giudizio, cioè al capriccio, dei capi di servizio, talchè mentre in taluni uffici i quadri sono al completo come in tempo di pace, e si assiste al consueto spettacolo delle amabili conversazioni svolte sui comodi divani tra il fumo delle sigarette, in altri è la desolazione delle stanze deserte, riboccanti di montagne di «pratiche da evadere» che mentre terrorizzano i pochi superstiti sgobbanti il triplo del consueto, schiacciano sotto il loro peso la vita civile del paese che rimane soffocata sotto la valanga delle «carte arretrate».

In questi ultimi tempi la tendenza è stata di largheggiare nelle dichiarazioni di «indispensabilità».

Ed è umano che i capi servizio cerchino ormai di non lasciarsi più sottrarre forze attive. E succede questo: che vi sono funzionari richiamati nei primi momenti e che sono al fronte da diciotto e più mesi. Mentre loro colleghi della stessa età, di pari grado, con le identiche funzioni, sol perchè di 3. categoria, o perchè riformati venti anni fa, non sono e non saranno mai disturbati.

Sarebbe più giusto e utile richiamare dal servizio militare quelli andati nei primi momenti e mandare quelli che sono stati sin qui col sedere sulla poltrona.

E questi neo-imboscati dovrebbero essere costretti a diventare ufficiali.

Tutti i capaci dovrebbero essere obbligati a far gli ufficiali.

E gli impiegati, per ragioni che è persino superfluo spiegare, hanno le migliori attitudini a divenire rapidamente buoni ufficiali.

L'abitudine alla disciplina, all'orario, all'ordine, l'appartenenza ad una gerarchia, la pratica amministrativa, la conoscenza di leggi e regolamenti, fanno dell'impiegato un materiale già per tre quarti elaborato per fabbricare l'ufficiale.

Se si seguisse il criterio di avvicendare gli impiegati che sono già stati al fronte con quelli che non ci sono mai stati, si avrebbe il vantaggio di preparare un numero doppio di ufficiali, per qualsiasi eventualità.

Come si scrive dal fronte.

In disordinati foglietti, in una scrittura a lapis appena leggibile, ci pervenne dal fronte la seguente, d'un carissimo nostro compagno, che trovasi là dall'inizio della guerra dove fu ferito e dove fu spento da piombo nemico un suo fratello amatissimo. La lettera non era per la pubblicità, ma noi, omettendone il nome, non crediamo di contravvenire al desiderio del nostro amico, pubblicandola:

«Dopo tanto silenzio due parole, un po' scalcinate ma sincere.

Qui in trincea arrivano molti giornali, e fra essi anche il vostro, che avidamente è letto. In un numero, non so più quale, lessi un'allusione relativa alla libertà d'opinioni, nell'esercito combattente.

Quell'allusione non precisa, non chiara, non è nemmeno vera, perchè in trincea, in materia di opinioni, che se ne vanno d'un momento all'altro, se si parte il capo, libertà ce n'è anche troppa.

Certo l'*Avanti!* e l'*Osservatore Romano* non sono molto graditi fra noi e non mi piacerebbe vederli circolare fra i soldati della mia compagnia, abbenchè, sai, vi perderebbe assai più la popolarità di quei signori che non l'ardore bellico dei miei soldati.

Ma nei limiti del logico e dell'onesto, ti posso assicurare che nella mia ormai purtroppo lunga carriera militare a traverso sette reggimenti diversi, da soldato a tenente, da «piantone» addetto alla pulizia a comandante di compagnia, mai ho fatto nè inteso fare, nè udito che si sia fatta alcuna pressione politica.

Del resto, può darsi che di politica si parli nei folti boschi delle retrovie (si sa, bisogna pure passare il tempo), ma qui, tra la gente che si batte, tutta la politica — in cui si è tutti unanimi — si riduce a questo: che gli austriaci sono assai duri a vincere, ma che se non si vincono non si torna a casa, *quod est in votis*.

Si dice pure qualche altra cosa: per esempio, che sarebbe assai meglio che in Italia vi divertiste meno e risparmiaste di più, che tutti quelli che debbono, grandi e piccini, figli di papà e figli di nessuno, operai e borghesi, non cercassero di sottrarsi — come in parte fanno — al loro dovere elementarissimo; noi sappiamo che gli imboscati, di fronte alla massa, sono una quantità trascurabile, ma sarebbe meglio che non ce ne fossero), ma tutto ciò più che fonte di amarezza è fonte di riso.

Però, già che ho preso la penna, anzi il lapis, in mano, voglio darti un avvertimento che tu non avrai per male: il giornale che ci mandate non fa per noi. O che volete che importi a noi di tante miserie, di fronte alla morte? Che c' importa se il..... . fa il funambulo, o se.......

o da illusi? Lasciateli dire: preparano il loro fallimento. Vorrò ben vederli io questi negatori della patria, davanti a questi magnifici contadini che per la patria dànno così splendidamente e serenamente la vita, quando torneremo alle nostre case!

Perchè non s'illudano essi: domani i padroni d'Italia saremo noi! E sarà per l'Italia, una fortuna. La patria una chimera? Oh! non la penseranno così questi miei soldati che lasciano il piccone con cui scavano la fossa ai compagni straziati dalle bombarde, e prendono il fucile per montar la vedetta, stupendamente sereni, con gli occhi lucenti, sì, di eroiche lagrime silenziose, ma non per questo meno vigili alla bisogna! Non la penserà certo così questo mio soldatino pugliese, che da diciotto notti monta la guardia da solo presso le ossa mal sepolte di suo fratello, vigile e pronto alla vendetta sacra! Ben sapranno essi rispondere a questi bestemmiatori che non si muore per una chimera. E badate, lo posso giurare — per la memoria di mio fratello morto per la patria, che m'è sacra — io posso giurare che — salvo un solo tristissimo caso — mai ho dovuto incitare i miei soldati all'assalto, mai essi mi hanno lasciato solo in combattimento, mai uno di loro mi ha fallito nel momento del pericolo.

E voi non potete neanche imaginare quali sforzi fisici e morali io sono alle volte costretto a chiedere loro. Ed ho avuto uomini di tutte le regioni e di tutte le età: dai milanesi ai pugliesi, dai friulani ai siciliani, dai toscani ai napoletani, tutti meravigliosi di resistenza e di eroismo inconscio e sereno, tutti, da quelli nati nel '84 a quelli nati nel '96.

La coercizione? La disciplina di guerra? Cosa da far ridere i polli. E da quando in qua è stato facile o solo possibile coartare la volontà dei contadini e degli operai italiani, specie se armati e avvezzi — come questi — a tutti gli sbaragli? E la disciplina di guerra? Ecco: le punizioni sono le stesse che quelle di pace, solo che non si hanno i mezzi per poterle fare eseguire! Sarebbe ben ridicolo *consegnare* o *mettere in prigione* in trincea! E, del resto, non se ne sente il bisogno: ho avuto assai maggiore occasione di punire nelle caserme di Roma, di Avellino o di Venezia che non nelle trincee di Doberdò, o del Pasubio, o della Vallarsa.

Voi non potete imaginare quale magnifica scuola morale sia questa guerra, e quale stupenda forza di coesione sociale essa rappresenti, e vorrò ben vedere io quale avrà maggior risonanza nel cuore del popolo: se la voce di un impudente demagogo che lo adula senza conoscerlo, o la voce nostra che lo abbiamo guidato e gli siamo stati compagni nell'ora del sacrificio; vorrò vedere se questi cari ragazzi dimenticheranno la voce del loro tenente, su cui, in un giorno di combattimento hanno tenuto fisso lo sguardo, tutto pieno di intelligente fiducia, per esser pronti all'obbedienza, anche se questa significhi la morte, certi che non inutile era il sacrificio che egli chiedeva; del loro tenente che essi hanno visto primo all'attacco, ultimo alla ritirata; del loro tenente che apprestava, sotto il fuoco, le prime cure ai compagni feriti, e a cui hanno tante volte offerto l'ultimo pezzo di galletta, o che hanno tante volte cullato, stanco ma lieto, fra le loro braccia che sanno i colpi tremendi, ma che sanno anche le delicatezze materne!

Quindi, cari amici, lasciate gridare i farabutti, e fatevi un'anima nuova: il popolo, quando tornerà dalle trincee, altrimenti, vi riderà in faccia, tanto viete e disusate gli parranno le vostre parole: egli muta e muta assai in bene; cercate di non restare dietro. La guerra è così terribilmente seria e ci disavvezza dalle chiacchiere (vedete, io non so più scrivere!). Preparate buone leggi, ma prima, preparateci i mezzi per la vittoria; non potete credere quanto sia terribilmente più utile un piccolo proiettile da 75 del più imponente pistolotto giornalistico! E non vi preoccupate dell'avvenire; esso è in buone mani, non dubitate; lo sta temprando la morte! E state certi del resto: i guidatori del popolo non saranno più quelli che lo furono: il popolo non vorrà più comizî per gridar morte od evviva; ben altro vorrà; e sarà assai più difficile contentarlo.

non basterà più dire: — Andate e distruggete! — Noi lo abbiamo costretto ad una ben brutta abitudine: ad esser preceduto, non seguito e sfruttato, da chi comanda e consiglia.

La pace teutonica.

Il capo brigante a nome del capo assassino, sparò col suo trombone, un colpo che fu definito col sostantivo di «Pace».

I due sanguinari, sentono ai polsi le strette delle catene che il carabiniere sta per stringere, e ricorrono alla pietà dei passanti, sperando aiuto e difesa durante il processo per il loro crimine.

Nessuno si è commosso, pel gesto dei due più mostruosi delinquenti che annovera l'umanità, nemmeno i loro compagni di brigantaggio.

In Italia forse piangeranno sulla sorte dei due compagni, quei 40 poco onorevoli della mozione tedesca, che si vedono debellati ancora una volta, nelle loro congiurette Zimmerwaldiane.

Cronaca locale.

Per assoluta mancanza di spazio

abbiamo dovuto, per questo numero sacrificare la testa...ta del giornale.

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Il Prefetto se ne va.

Il comm. Luzzatto, nostro Prefetto, è stato nominato Consigliere di Stato e perciò lascia la direzione della Provincia nostra.

Se ci abbandonassimo a sperticate lodi, i nostri avversari (leggi neutralisti anonimi e vili) avrebbero ragione di credere, come anonimamente ci scrivono, che questo modesto foglio vive per la «biada» prefettizia.

Diciamo solo ch'egli resse la provincia più ardentemente patriottica nei momenti della austera neutralità di Salandra, quando noi interventisti scendendo in piazza non abbiamo rispettato nemmeno la sua dimora, dimenticando che il funzionario non eseguiva che ordini.

A guerra dichiarata, il comm. Luzzatto fu di una esemplare equanimità e di operoso patriottismo.

Attendiamo all' opera colui che gli succederà e che prenderà le redini del potere. Vedremo il novello uomo al lavoro che auguriamo sia utile, proficuo ed assennato, come si addice all'italiano capo della Provincia che deve governare la provincia già custode del mal retto confine.

Non vogliamo dimenticare che la consorte del comm. Luzzatto fece molto nel campo della carità, e di questo dobbiamo esserle riconoscenti e tributarle tutta la gratitudine e la più viva ammirazione.

La vita delle nostre istituzioni.

Abbiamo ricevuto un altro articolo che interessa la nostra Cucina Economica.

Stava nei nostri propositi, muover meno critiche possibili alle istituzioni cittadine, ma quando ad un articolo, firmato, se ne aggiunge un altro, pure firmato, e dalle possibili informazioni e constatazioni, quegli scritti ravvisano, se non in tutto, almeno in parte, fatti che si possono provare, il tacere sarebbe compromettere l'esistenza d'un ente malato, che con una ricetta semplice e breve può ritornare a vita sana e rigogliosa.

Perciò, se il nostro collaboratore ha esagerato, o non riferito esattamente preghiamo gli interessati a correggere.

Ecco pertanto l'articolo:

Ai tempi, nei quali la Cucina Economica era retta dall'amministrazione presieduta dal sig. Luigi Pignat, assurse a grande rinomanza ed estimazione, al punto di venir considerata l'istituzione del genere, la meglio condotta d' Italia. Perciò fu dal Ministero premiata con medaglia d'oro.

Ma dopochè «la politica» è venuta a turbare il buon senso umano, anche il buon indirizzo dell'Ente Cucina fu turbato.

All'amministrazione Pignat, successe l'amministrazione Conti.

Pignat, ridivenne poscia semplice consigliere. Anche in qualità di semplice consigliere egli esplicò un'azione attiva e sagace.

Mercè la sua attività la cosidetta sala privilegiata, ove con 5 cent. in più, il servizio era inappuntabile, era sempre gremita da bravi operai, scritturali ecc. ecc.

Pignat venne a morire, e dopo la sua morte, la Cucina incominciò la sua decadenza.

Eravamo nei tempi della disoccupazione. Era quello il momento nel quale gli amministratori avrebbero dovuto far valere le loro attitudini di vera capacità. Invece il solito, dran, dran. Dran, dran che andava peggiorando lo stato e le condizioni della «sala pei privilegiati».

Venne la dichiarazione della nostra santa guerra all'Austria. Cominciarono ad afluire a Udine i profughi dei paesi Redenti. Bisognava preparare 1000, 1200 razioni di minestra al giorno in più.

Il Comitato «Profughi» pagava l'importo per tale consumo, e due volte per settimana, passava la carne per fare un discreto brodo. Ma non tutta la carne fornita dl Comitato Profughi andava nelle pentole destinate per quel servizio.

Da ciò lamentele, lagni, proteste.

Anche qui gli amministratori avrebbero dovuto aver più occulatezza e far in modo che i nostri fratelli redenti, non avessero nulla a che dire, per il cibo che veniva loro somministrato dalla Cucina del Comune, come la chiamavano i profughi.

Ora il lavoro pei profaghi è finito, ma le cose vanno con lo stesso andazzo.

In altri tempi nessun amministratore acquistava per la propria famiglia merci, in natura, acquistati all'ingrosso per la Cucina. Adesso invece, pagando ben s'intende, si portaa casa.

Il personale vecchio intanto è tutto cambiato, ed il nuovo non può fare confronti. O meglio; del personale vecchio non è rimasta che la referendaria, alla quale non è possibile nessun controllo perchè è creduta anche se non mette nero sul bianco.

Questo personale «vecchio» che è quello che ha cooperato con Pignat alla rinomanza della Cucina, ha dovuto abbandonare il servizio per l'inurbano intercalare di qualche membro dell'amministrazione.

E per finire, osservo che il «Popolo» ha lanciato l'idea di istituire la «Trattoria del soldato»; ebbene, questa nuova istituzione potrebbe venir assorbita dalla Cucina Economica. Ma quando alcuni militari hanno cominciato a frequentare i locali di essa non hanno avuto che a lagnarsi. Non hanno trovato i cibi adatti per essi. Qualcuno poi ha osservato che manca la pulizia, perchè hanno preso la «fiorella» vulgo «bociarie».

Per queste e tante altre ragioni questa «santa» istituzione precipita nella sua parabola discendente.

Urge che uomini energici e coscienziosi si incarichino delle sue sorti altrimenti essa non risponderà allo scopo per cui fu fondata.

Fra Pirlone.

Freniamo il lusso muliebre.

Batteremo questo chiodo fino all'esaurimento dell'inchiostro che i cartolai di Udine hanno disponibile.

La nostra campagna contro il lusso sfrenato delle donne *in genere*, mentre ha trovato l'approvazione della parte sana dei cittadini — approvazione incondizionata — ci procura d'altro canto un'infinità di lettere anonime nelle quali traspare la rabbia, il fiele, tutto il veleno che albergano nelle persone toccate nel vivo.

Ciò per noi è assai confortante. Perchè vuol dire che abbiamo sempre colpito nel segno.

Tuttavia alla designazione di «vigliacchi» «canaglie», «farabutti», ecc. ecc. che le predette lettere contengono e che anzichè toccarci, ci onorano, rispondiamo pubblicando la lettera seguente, annonciata nel precedente nostro numero:

La replica di Zaira.

Mia cara Gigia,

Io ò avuta la tua lettera e mi riuscì di grande conforto.

Ma con tutto questo io sono molto avvelita. Pensa che ieri serà il mio moro venuto a Udine per due ore e una là passata con me, mi disse che doppo la Circolare di Cadorna non si può più andar fuori in compagnia dalle 3 alle 6 del doppo mezzogiorno.

Dunque tu vedi che l'affare si fa serio perchè erano quelle le ore di godersela e prendere qualche carta da dieci.

Giovedì sono stata a farmi butar le carte da quella di corte Brovedan e doppo aver spiegato tutto il mio sogno del mio moro mi à detto tutto bene e che sarò felicce e contenta. E questo è vero perchè lui mi à giurato di sposarmi apena finisse la guerra.

Dunque coraggio sempre cara Gigia e sta salda a quelo che ti ò detto tante volte, di fare i nostri affari e non guardar in faccia nessuno che queli che gridano lè come l'oselin de gabia chel canta de passion o de rabia.

Sai anche tu che con l'onore non si conza la minestra

Addio Gigia tanti baci dalia tua sempre

Zaira.

Povere piante.

Piangete poveri ippocastani!

Voi che per tanti anni foste l'ornamento e la bellezza della città, oggi non i barbari, ma i barberini vi schiantano!

Perchè? forse per abbellire o per distruggere?

Non lo si sà. Piazza Venerio così foltamente bella per i suoi platani e pel suo Cedro del Libano vien denudata dalle sue piante che costituiscono, la sua bellezza e la frescura.

E dire che ideatore di quella strage arboraria è il presidente della Sao, società anonima che si ripromette la coltivazione ed il commercio delle piante.

Almeno che la Signora Giunta avesse deliberato di trasformare Piazza Venerio in mercato coperto, ma all'infuori di quelle quattro baracche che si stanno costruendo sul fondo di proprietà dell'Ospitale, mercato coperto, per ora rimane allo stato quo ente.

Ed allora non si spiega il perchè di questo disboschimento.

Un bello spirito diceva, che la Giunta intende dar manforte al «Popolo» per scovare gli imboscati, e perciò ordinava tagli di piante a destra e a sinistra.

A proposito si dice che anche i platani del Viale Stazione verranno estirpati.

Ci mancherebbe altro. Allora il popolo andrà in consiglio comunale coi più nodosi rami tagliati da quei maestori castagni. E allora voti sacrosanti.....

Un giardiniere.

La conferenza Semeria.

Padre Semeria, oratore poderoso, plastico, smagliante, tenne l'annunciata conferenza sul tema: «Patriottismo di Dante».

Chi ebbe la fortuna di udire quella magistrale conferenza, può dire d'essersi tuffato in un mare di purissima italianità.

Semeria però, per voler prospettare un Dante troppo religiosamente credente, ha dovuto fare, mercè la sua armoniosa lirica, un po' di arrischiata alchimia, inondata questa da quel troppo «papismo» che nuoce a tutto quello che può tornare utile per rinvigorire l'anima del popolo di tutte le contrade d'Italia oggi in divisa di soldato.

L'opinione dello scienziato sui grafomani anonimi.

Abbiamo mandato al più dotto degli alienisti, alcuni scritti anonimi che dei malati o degli invasati, mandano alla nostra redazione per averne un giudizio su essi.

Ecco cosa risponde l' egregio cultore di scienze psichiatriche;

«Carissimi del «Popolo»

«Ho ricevuto gli scritti anonimi speditimi, sui quali chiedete il mio responso.

«E' impossibile dar un giudizio subito su tutti.

«Per oggi mi limito a quelli firmati: **Un caduco portinaio.**

«Il soggetto appartiene agli inconigliati feroci.

«La sua grafomania è determinata infezione per vizio passivo con qualche intellettuale, che talvolta si manifesta esteriormente con morbosità pericolosa.

«A causa dell'inconsistenza delle membrane dell'intestino retto, le idee penetrano per ivi; si impregnano di acido solfidrico, e salendo pel fegato arrivano a far travasare il fiele; indi attraverso la spina dorsale, esausta di midolla perduta nelle pollusioni notturne e masturbazioni diurne, arrivano sotto la scatola cranica, s'impossessano della parte del cerebro malata di politichite,ed allora succede che il soggetto diventa pericoloso, come detto, per sè e per il prossimo, che deve subirlo.

«Vi consiglio a non perder tempo e far le pratiche onde, esso soggetto, sia subito ricoverato nella stanza 99, già da tempo a sua disposizione.

Cordialmente salutandovi, vostro

Antonino
direttore dei Manicomi provinciali.

Per la storica Fiera del Soccorso.

Tutte le sere il Comitato Esecutivo si raduna nella sala dell'Associazione dei Commercianti (gentilmente concessa), per studiare, disporre, coordinare, affinchè questa grande Pesca di Beneficenza riesca, ad emulare tutte le Lotterie del genere che l'hanno preceduta, non solo, ma ancora perchè divenga essa il MODELLO delle Pesche future.

Intanto l'opera dei Comitati rionali si fa più intensa, e la raccolta dei doni e delle offerte va intensificandosi al punto che i bollettari per le analoghe ricevute devono venir spesso rinnovati.

Questa attiva operosità delle Commissioni rionali si fonde in uno col mirabile slancio patriottico e con la spontaneità delle offerte da parte dei cittadini appartenenti a tutte le classi sociali e a tutti i partiti.

Il nostro modesto giornale non può elencare tutti i doni, perchè la sua piccola mole non lo consente, ma può rilevare alcuni fatti caratteristici che sono l'indice del sentimento del dovere da parte delle anime elette, come può rilevare alcuni rifiuti, che sono l'indice dell'assensa morale, da parte delle anime prave.

Giova pertanto ricordare come in una trattoria, un gruppo di ufficiali che stavano a mensa, udendo che si chiedevano alla proprietaria doni per la Lotteria a beneficio dei figli dei richiamati, fra essi, seduta stante raccolsero un bel gruzzolo.

Giava notare, che quando entrò una Commissione rionale in una casa di operai, nella quale eravi a far visita un richiamato, quivi in breve licenza dal fronte, udito quanto chiedevano i signori commissari, si fece innanzi e pregò di accettare la sua modesta offerta in L. 2.

E tanti e tanti slmpatici aneddotti che dimostrano come sia sentita la solidarietà fraterna fra gli oblatori e i questuanti.

Al Comitato sono sino ad oggi giunte oltre 18 mila lire, ed una quantità di bellissimi doni che verranno esposti al pubblico col nome dei generosi donatori. Altri doni dovranno venir inviati ai fregoriferi perchè di natura agricola, e perchè hanno bisogno di venir conservati non per l'intrinseco loro valore, perchè è di poche lirette, ma per un senso di urbanità verso il cortese offerente.

E questa fugace rassegna non può chiudersi senza la nota dolorosa. — Cioè la elencazione dei rifiuti.

Dal numero esiguo dei rifiuti di questa settimana, si può dire che la cittadinanza ha concorso all'unanimità a questa grande gara del soccorso.

Alle richieste delle Commissioni rionali hanno risposto negativamente: la ditta Quargnolo e Vatri commercianti in granaglie e la le conduttrice dell'osteria al «Pri-vilegio», viale Palmanova, la quale ebbe anche ad usare modi poco educati verso una gentil signora che fa parte d'una Commissione rionale.

E per oggi non c'è altro da aggiungere.

Lo spettacolo di Beneficenza al Sociale.

Venne in questi giorni alla luce il rendiconto dello spettacolo di beneficenza «pro Mutilati e Ciechi di guerra» dato al Sociale.

Chi leggeva quel rendiconto, spalancava gli occhi. — Come! in uno spettacolo di beneficenza pel quale si annunciava che quasi tutti gli artisti prestavano la loro opera *gratis* su 35 mila lire di introito ve ne sono 24 mila di spese!... — Allora chi ha prestato la sua opera *gratis*? Pochi davvero.

Questi pochi hanno il diritto di venir segnalati al pubblico, perchè il signor pubblico, che ha pagato prezzi d'un doppio del normale per udire quello spettacolo coll'intenzione di far opera di beneficenza, ha diritto di sapere chi veramente è un filantropo patriotta a fatti, e chi è un filantropo amico delle patriotiche palanche.

L' on. Girardini

ha pronunciato alla Camera un severo e magistrale discorso. Se potremo avere il testo integrale di quella orazione, lo pubblicheremo nel prossimo numero, certi di far cosa gradita ai nostri lettori.

I portici della Galleria.

Come a Milano, Udine oggi può gloriarsi di poter godere i passeggi della Galleria Vittorio Emanuele. Intendiamo dire che costruendo il grandioso Palazzo degli Uffici, o... dei sacrifici — come venne definito in passato — l'Amministrazione democratica forse non s'immaginava che i bellissimi sottoportici potessero venir paragonati a quelli della Galleria di Milano: negozi splendidi, vetrine grandiose, mostre affascinanti. E perciò passaggio continuo di pubblico.

Ma non pensava neppure che i sottoportici, che girano attorno attorno al grande edificio, costituendo (come ebbe a dire un buon umore) il vero «bossolo tondo», non pensava — ripetiamo — che i sottoportici stessi offrissero un così eccellente mezzo di *far affari* a «quelle della carta».

Fate un giro dalle 6 alle 6.30 pomeridiane, ora in cui coloro che non son gravati da orari d'ufficio da ergastolo, sono liberi e v'imbatterete in unosciame di sfacciate *signorine*, che, fingendo di soffermarsi ad osservare quanto viene esposto nelle tante vetrine, trovano modo di farsi adocchiare dai «merli» e sottovoce, senza che nulla trapeli, stabilire il convegno momentaneo d'amore.

Noi vorremmo possedere la mirabile penna di Edmondo De Amicis che giustamente venne definito il «fotografo dell'umanità» per poter ritrarre le scenette che si svolgono sotto i portici della Galleria, ma il pubblico può osservarle a suo bell'agio e quando crede, tanto più che tutte «quelle della carta», si riconoscono senza difficoltà di sorta.

Ossigeno per il «Popolo».

N. N. Lettore ed ammiratore del «Popolo» L. 10.—
G. B. plaudendo alla campagna contro il lusso sfrenato di certe signorine » 1.—
Ciro F. per la partenza di Vittorio L. » 1.—
Amedeo C. Dal fronte, salutando l'amico Pascoli » 5.—

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Mauro Dell' Olio
DI BISCEGLIE (Puglia)
Grande Deposito e Vendita all'ingrosso
VINI
e Olii garantiti di pura Oliva
Frutta fresca e secca
PREZZI CONVENIENTISSIMI
UDINE - Via B. De Rubeis 13-29
(fuori Porta Cussignacco)

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

NUOVA FABBRICA BISCOTTI
Ottavio Lenisa - Udine
Via Gemona N. 30

La rinomata e premiata sua fabbrica **Panettoni di Milano** è incomincia la confezione dei medesimi.

Per prenotazioni rivolgessi oltre al proprio domicilio, in Piazza S. Giacomo Spaccio pane del «Forno Municipale».

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11